

---

**Notizie naturalistiche**

---

Ettore Contarini

**I FIORI DELL'APPENNINO SUBMONTANO  
DELL'EMILIA-ROMAGNA**

**Un mondo ignorato dalle pubblicazioni divulgative regionali**

**Introduzione**

Per chi ama “guardarsi intorno”, durante le escursioni appenniniche in Emilia-Romagna così come in ogni altro posto del mondo, se si ha la fortuna di godere di un po’ di spirito d’osservazione naturalistico, non v’è nulla di più prezioso ausilio come un libro-guida divulgativo (se ben fatto!) che dia qualche aiuto concreto per riconoscere le pianticelle che incontriamo lungo i nostri percorsi.

Negli ultimi vent’anni sono uscite in stampa, sia da parte della Regione Emilia-Romagna che da editori privati, diverse pubblicazioni divulgative che riguardano la flora e la vegetazione della nostra regione. Tutte queste opere, però, riguardano settori del territorio particolari, ambienti di notevole valore a volte, o comunque habitat regionali caratteristici e unici per la loro localizzazione. Ad esempio, vari sono i libri sulle pinete di Ravenna; vari anche quelli sulla Vena del Gesso; brevi opere, ma di buona divulgazione, sullo “spungone”, sui calanchi, ecc.

Un settore particolarmente curato è quello dell’alto Appennino regionale, dove gli Autori delle varie pubblicazioni sono rimasti, più che giustamente, affascinati dalla flora boreale del piano subalpino. Genziane e anemoni a fior di narciso, silene di altitudine e aquileghe alpine, semprevivi montani e sassifraghe dei due-mila metri, hanno irretito, e si può ben capire, molti Autori che oggi, con l’ausilio fortemente attrattivo delle belle foto a colori, offrono al pubblico interessato delle opere di ottimo taglio.



1



2



3



4

Figg. 1-4 – Piante erbacee dei prati e pascoli: 1. Òrchide maggiore (*Orchis purpurea*); fam. orchidacee; 2. Òrchide minore (*Orchis morio*), fam. orchidacee; 3. Òrchide omiciattolo (*Orchis simia*), fam. orchidacee; 4. Òrchide bruciacchiata (*Orchis ustulata*), fam. orchidacee.



5



6



7



8

Figg. 5-8 – Piante erbacee dei prati e pascoli: 5. Òrchide maschia (*Orchis mascula*), fam. orchidacee; 6. Manina rosea (*Gymnadenia conopsea*), fam. orchidacee; 7. Ballerina (*Aceras anthopophorum*), fam. orchidacee; 8. Òrchide piramidale (*Anacamptis pyramidalis*), fam. orchidacee.

Ma un grande settore regionale resta tuttora scoperto: il vasto piano submontano del nostro Appennino. In fatto di lavori floristici divulgativi su questo ambiente, si potrebbe dire, come i vecchi cartografi, “HIC SUNT LEONES”. Certamente in questo territorio “di mezzo” come altitudine (400-800 metri circa), arginato a valle da una fascia collinare dalle peculiarità floristiche submediterranee e contenuto in alto dall’orizzonte montano, con la ricchezza botanica delle “atlantiche” faggete, non si possono ammirare le aristocratiche genziane! Però... però vi sono anche qui tante belle pianticelle, andandole a cercare con un po’ di pazienza. E, d’altra parte, le conoscenze naturalistiche non devono completamente soggiacere all’aspetto visivo dei soggetti. Ossia un bel fiore o una bella farfalla non “valgono di più” di altri elementi più piccoli e meno vistosi. Anche se si tratta di cultura divulgativa, al di là del fascino estetico vi devono essere sempre il valore della conoscenza come bene intellettuale e l’intimo piacere di poter dare un nome alle cose che si incontrano...  
Diamo, dunque, agli amatori e agli escursionisti una bella guida illustrata con le centinaia di fiori che ornano il nostro medio Appennino regionale! I Colleghi bravi per fare questo importante lavoro non mancano.

### **Orizzonti altitudinali e distribuzione delle piante**

Appare una realtà scientifica ben nota che le piante si distribuiscono sulla terra in base a criteri bio-climatici ed edafico-ecologici, in altre parole, dove trovano nutrimento ed ambiente adatto. Tutto questo porta ad una diffusione orizzontale, ossia geografica, e ad una verticale, cioè altitudinale. Beninteso, si parla in questa sede di distribuzione “naturale”, e non dovuta all’opera, volontaria o accidentale, dell’uomo che, spargendo dissennatamente elementi vegetali da un continente all’altro, ha alterato pesantemente la fisionomia vegetale di intere regioni geografiche. Ne è un esempio, ad impatto ambientalmente devastante (“inquinamento vegetazionale” in forma estrema), la massiccia presenza nella pianura padana ed oltre della robinia americana, o acace spinoso. A titolo di esempio, nel solo Parco Regionale del Delta del Po sono state recentemente censite oltre 80 specie vegetali estranee alla nostra flora! E non si tratta certo, come potrebbe pensare qualcuno, di un “arricchimento” vegetazionale poiché a fronte di queste specie alloctone, di solito molto invadenti in territori senza ostacoli biotici di contrasto (parassiti, divoratori fitofagi, ecc.), gli elementi indigeni tendono a soccombere o a scomparire del tutto.

Ma torniamo, dopo questa parentesi pur doverosa, alla succitata distribuzione orizzontale e verticale delle piante. Nel primo caso, spesso bisogna percorrere centinaia di chilometri per poter annotare dei cambiamenti sensibili nella composizione floristica di una regione o di un’intera nazione, beninteso in pianura o comunque alla stessa altitudine grossomodo. Nel secondo caso invece, trattandosi di distribuzione altitudinale, i cambiamenti delle specie si susseguono spesso in modo così accostato e stretto che non possono lasciarci altro che meravi-

gliati. Appare un fenomeno straordinario insomma, benchè ovvio per ragioni climatico-orografiche, osservare come in salti di quota minimi, anche soltanto 100-200 metri (spazi che in orizzontale sono un'inezia: ci portano da casa all'angolo della nostra strada!), in verticale diventano delle soglie insuperabili per numerosi elementi floristici, sia salendo che scendendo le montagne.

Il nostro Appennino regionale risale dalla pianura fino alla massima quota di 2200 metri circa (Monte Cimone, Monte Cusna, Libro Aperto, ecc., tutte montagne situate nel settore tosco-emiliano). Un caso a parte risulta l'Appennino tosco-romagnolo che per elevazione non supera i 1640 metri (gruppo Monte Falterona/Monte Falco); in termini alpinistici, una specie di "corda molle" fra le ben più alte cime delle Marche a sud e dell'Emilia a nord. Nell'ambito di questa orografia dell'Emilia-Romagna possiamo agevolmente individuare 4 piani, o orizzonti, altitudinali tradizionali. Il piano collinare, esteso dalla base pedemontana a circa 300-400 metri di quota (i valori dipendono anche dall'orientamento delle valli, dall'esposizione, ecc.; si tratta di criteri orientativi di massima ma comunque applicabili a tutto l'Appennino settentrionale). In tale fascia collinare prevale un clima caldo-arido per tutto il periodo tardo-primaverile/primi autunnale, spesso con forte siccità del tutto simile a quella dell'adiacente pianura. Le piogge annuali, infatti, sono generalmente allineate a quelle planiziarie, con precipitazioni di 550-700 millimetri annui in tutte le annate normali. Quindi, si registra la presenza diffusa di ambienti submediterranei, con pendii ad esposizione sud molto caldi (relativamente anche in inverno) su litosuoli gessosi, marnosi, calanchivo-argillosi, calcareo-organogeni, ecc., e corrispondenti nicchie ecologiche di elevata importanza regionale per la flora di tipo mediterraneo che qui spesso raggiunge, con varie sue specie, una delle massime espansioni verso l'Italia settentrionale (esempio ormai "classico": il terebinto).

Salendo più in alto, grossomodo tra i 300-400 metri dell'orizzonte collinare e gli 800-900 di quota (coincidente in massima parte con la grande fascia della formazione Marnoso-Arenacea), si giunge al piano submontano. Ambiente moderatamente più fresco, specialmente nella sua parte di fascia sottomontana superiore a contatto o già parzialmente fusa con la faggeta, mostra due facies ben caratterizzate: sui versanti settentrionali, più ombrosi e umidi, di norma è diffuso il castagneto; mentre sui versanti meridionali, più caldi e aridi generalmente, appare inserita una vegetazione legnosa xerofilo-frugale formata in prevalenza da carpino nero, roverella e orniello. Questi tre elementi del soprassuolo, dominanti, a volte cumulativamente formanti l'80/90% del bosco, appaiono ancor oggi allo stato di ceduo diffuso per il secolare sfruttamento dei boschi da parte dell'uomo. Qui le precipitazioni piovose aumentano sensibilmente, con valori annuali di 800-1000 millimetri, e anche quelle nevose registrano un maggior numero di giorni a suolo innevato. E questo è l'ambiente di cui andremo a parlare (vedi oltre).

Il balzo successivo ci porta, dai circa 800-900 metri di quota appena visti ai 1600-1700, nell'orizzonte montano. Lo stacco tra il piano precedente e questo è



9



10



11



12

Figg. 9-12 – Piante erbacee dei prati e pascoli: 9. Òfride fior d'ape (*Ophrys apifera*), fam. orchidacee; 10. Òfride di Bertoloni (*Ophrys bertolonii*), fam. orchidacee; 11. Òfride verde-bruna (*Ophrys sphecodes*), fam. orchidacee; 12. Campànula a foglia di pesco (*Campanula persicifolia*), fam. campanulacee.



13



14



15



16

Figg. 13-16 – Piante erbacee dei prati e pascoli: 13. Fior di cuculo (*Lychnis flos-cuculi*), fam. cariofillacee; 14. Garofano di Balbis (*Dianthus balbisii*), fam. cariofillacee; 15. Garofano di Montpellier (*Dianthus monspesulanus*), fam. cariofillacee; 16. Lino malvino (*Linum viscosum*), fam. linacee.

spesso netto e sorprendente: nel volgere di pochissimo spazio verticale, spesso 100-200 metri appena, tutto cambia, dal clima alla vegetazione, dal substrato geologico al paesaggio. L'indicatore più fedele e veritiero di tale cambiamento repentino è il dilagare del faggio su per i ripidi pendii delle montagne. Scriveva argutamente il nostro grande naturalista forlivese Pietro Zangheri che appena si giunge alle faggete si sente l'aria che cambia, con il giusto gradiente di umidità che la rende piacevole al respiro. Ed è vero! Qui il clima è di tipo subatlantico, fresco-umido, con piogge annuali che generalmente vanno dai 1600 ai 1800 millimetri (quindi, il triplo di precipitazioni rispetto alla pianura; più, naturalmente, la caduta anche di parecchia neve). Le temperature medie annuali scendono fino a 8°C.

Il piano montano gode, a differenza di quello submontano, di molto bosco adulto. Oltre al faggio dominante già citato, è presente anche parecchio abete bianco (in gran parte artificialmente inserito ma pure con qualche nucleo indigeno), poi l'acero di monte, l'acero riccio, il tiglio, il tasso, qualche piccolo nucleo di pino silvestre (autoctono sull'Appennino emiliano).

L'ultimo salto, a livello regionale, è il passaggio al piano subalpino, dai 1700 ai 2200 metri di altitudine, dove, ormai al di sopra della fascia dei boschi, dominano le brughiere a mirtillo, le praterie a nardeto, le cime alte a roccia praticamente nuda con le impronte di antichi circhi glaciali, le pietraie di disfacimento roccioso, e, nelle umide vallette a impluvio, torbiere e laghetti nivali. Le piogge qui giungono ai 2000 millimetri annui e la neve copre spesso il suolo per 6 mesi all'anno. La vegetazione è formata da piccoli arbusti e da molte piante erbacee, parecchie delle quali di tipo artico-alpino poiché presenti nel sud Europa solamente sulle alte montagne e dominanti invece nei climi freddi della fascia boreale euro-siberica. Le temperature medie annuali scendono fino a 6/7°C. E' questo l'ambiente della "flora nobile", spesso addirittura con endemismi presenti solamente sulle montagne emiliano-apuane come, ad esempio, lo spillone marginato (*Armeria marginata*), l'arenaria di Bertoloni (*Arenaria bertolonii*), il cardo di Bertoloni (*Cirsium bertolonii*), ecc.

Se le nostre montagne emiliano-romagnole fossero più elevate, ad esempio come le Alpi, potremmo allora avere anche il piano alpino (dai 2300-2800 metri circa) e il piano nivale-glaciale (dai 2800-2900 metri in su).

### **Brevi cenni floristici sulle piante erbacee del piano submontano**

Dopo la sintetica analisi appena vista sulle caratteristiche altitudinali e vegetazionali dei 4 "orizzonti" dell'Appennino regionale, andiamo al tema del presente articolo, ossia le piante erbacee più tipiche e le loro fioriture nel piano sottomontano. La presentazione dell'argomento, tracciato naturalmente a grandi linee e focalizzando soltanto le specie più tipiche, avviene per comodità espositiva dividendo il territorio in esame per tipo di habitat (prati e pascoli, boschi, pietraie e detriti rocciosi, piccoli ambienti umidi, rocce, coltivi, ecc.

## Prati e pascoli

Uno degli ambienti più ricchi di belle e variatissime fioriture, da visitare possibilmente nei mesi di maggio e giugno, è la distesa erbosa aperta dal prato-pascolo, calda e ben soleggiata (anche se di limitata estensione). Qui, nella tarda primavera, una delle famiglie più diffuse appare quella delle orchidacee, rappresentata da 15-20 specie di elevato pregio come forme e come colori. Tra le entità praticole più comuni e diffuse emergono per bellezza la grande orchide maggiore (*Orchis purpurea*, fig. 1)<sup>1</sup>, le coloratissime orchide minore (*Orchis morio*, fig. 2), orchide omiciattolo (*Orchis simia*, fig. 3), orchide bruciacciata (*Orchis ustulata*, fig. 4), orchide screziata (*Orchis tridentata*), orchide maschia (*Orchis mascula*, fig. 5); poi le eleganti manina rosea (*Gymnadenia conopsea*, fig. 6), ballerina (*Aceras anthropophorum*, fig. 7), orchide piramidale (*Anacamptis pyramidalis*, fig. 8); infine, le belle e caratteristiche ofridi (*Ophrys apifera*, fig. 9; *O. bertolonii*, fig. 10; *O. sphecodes*, fig. 11; *O. insectifera*, *O. fuciflora*, *O. fusca*, ecc.).

Anche altre famiglie offrono, sempre nella tarda primavera, graziosissime fioriture. Ad esempio, le boraginacee sono presenti nei prati e nei pascoli soleggiati con la lingua-di-cane vellutina (*Cynoglossum officinale*), la viperina azzurra (*Echium vulgare*), la buglòssa (*Anchusa italica*) l'erba vajòla maggiore (*Cerintho major*). Le campanulacee con il raponzolo (*Campanula rapunculus*) e la campànula a foglia di pesco (*Campanula persicifolia*, fig. 12). Le cariofillacee con molte specie, anche vistose, come il fior di cuculo (*Lychnis flos-cuculi*, fig. 13) dal rosa delicato, lo scarlatto garofano di Balbis (*Dianthus balbisii*, fig. 14) e lo splendido garofano di Montpellier (*Dianthus monspessulanus*, fig. 15), le varie silène dai candidi fiori (*Silene italica* e specie congeneri); poi i vari centocchio (gen. *Stellaria*), peverina (gen. *Cerastium*), e altre entità di più modesta taglia.

Ma alla già ricca tavolozza si possono aggiungere altri elementi praticoli come i lini spontanei, dai fiori delicatissimi color celeste, rosa o giallo: il lino minore (*Linum strictum*), il lino irsuto (*Linum hirsutum*), il lino malvino (*Linum viscosum*, fig. 16), il lino purgativo (*Linum catharticum*), il lino selvatico (*Linum bienne*). Altre famiglie ben rappresentate nelle aree erbose aperte sono le compositae, le labiate, le leguminose, le scrofulariacee. Alle compositae, ad esempio, sono da ascrivere i bellissimi margheritoni (generi *Chrysanthemum* e *Leucanthemum*), bianchi con "l'occhio" giallo-dorato; le carline piccole (*Carlina vulgaris* e *C. corymbosa*); varie specie di sparviere (*Hieracium* sp. plur.); poi l'ènula aspra (*Inula salicina*), il zafferanone selvatico (*Carthamus lanatus*), le parecchie specie di fiordaliso (*Centaurea* sp. plur.) e di radichchiella (*Crepis* sp. plur.). Per la famiglia labiate, molte sono le entità, generalmente di

---

<sup>1</sup> Questa e tutte le foto successive sono dell'autore.



17



18



19



20

Figg. 17-20 – Piante erbacee dei prati e pascoli: 17. Tasso-barbasso (*Verbascum thapsus*), fam. scrofulariacee; 18. Giaggiolo susinario (*Iris graminea*), fam. iridacee; 19. Centàuro giallo (*Blackstonia perfoliata*), fam. genzianacee; 20. Centàuro maggiore (*Centaurium erythraea*), fam. genzianacee.

piccola taglia, appartenenti ai generi *Stachys*, *Teucrium*, *Thymus*, *Salvia*, *Sideritis*, *Acynos*, ecc. Ma ancora di più sono le leguminose praticole: a questa altitudine fra i 400 e gli 800 metri possiamo annoverare grossomodo oltre 110 specie! Moltissimi sono i trifogli presenti (*Trifolium* sp. plur.), parecchie le vèccie (*Vicia lutea*, *V. hybrida*, *V. hirsuta*, *V. bithynica*, ecc.), due trifoglini (*Dorycnium hirsutum* e *D. pentaphyllum*), le molte specie di erba-medica selvatiche (*Medicago* sp. plur.), la splendida lupinèlla (*Onobrychis viciifolia*), gli sfer-racavallo (*Hippocrepis* sp. plur.), le varie erba-cornetta (*Coronilla scorpioides*, *C. minima*, *C. varia*), l'erba-lombrica (*Scorpiurus muricatus*), le molte specie di cicèrchia (*Lathyrus annuus*, *L. cicera*, *L. aphaca*, *L. ochrus*, *L. pannonicus*, *L. pratensis*, ecc.).

Molte specie qui presenti appartengono anche alla grande famiglia delle scrofulariàcee. Svariate sono le piccole verònica dalle delicate corolle azzurre, fragilissime (*Veronica* sp. plur.) e altrettante le minute eufràsia (*Euphrasia* sp. plur.); due le comuni scrofulària (*Scrofularia nodosa* e *S. canina*); due sono anche le specie di perlina, ad apparizione tardiva, autunnale (*Odontites rubra* e *O. lutea*); ma che troneggiano qua e là nei prati sono le grandi scrofulariàcee del gruppo dei verbàschi, alte anche metri 1/1,5, con le lunghe infiorescenze di corolle gialle (*Verbascum thapsus*, fig. 17; *V. phlomoides*, *V. lychnitis*, *V. chaixii*, *V. sinuatum*).

Altre famiglie di erbacee, sebbene con pochi componenti, arricchiscono ulteriormente la cenosi prativa; a volte con fioriture, però, di grande pregio estetico. E' il caso della famiglia iridàcee con il vistoso giaggiòlo susinàrio, o iris susinària (*Iris graminea*, fig. 18), specie rara ma di grande bellezza con i suoi fiori violetti, pallidi. Così come fanno bella mostra di sé nella prima estate, ben più diffusamente, due belle genzianàcee: il centàuro giallo (*Blackstonia perfoliata* = *Chlora perfoliata*, fig. 19) e il centàuro maggiore (*Centaureum erythraea* = *Erythraea centaurium*, fig. 20) dai fiori rosa a mazzetto. E con il caldo di giugno, specialmente se interrotto da qualche provvidenziale pioggerella, dilagano le fioriture di poligalàcee (specialmente *Polygala nicaeensis*), di rosàcee del genere *Potentilla*, di cistàcee (generi *helianthemum*, *Fumana*, ecc.) di rubiàcee (generi *Galium* in particolare), fino alla piccola liliàcea imbutiforme-laciniata dell'autunno: il còlchico (*Colchicum lusitanum* e *C. autumnale*). E l'elenco non finirebbe più! Il tutto "condito" con le numerosissime ed esili graminacee che rendono l'aspetto dei prati soffice e dolcemente ondeggiante alla brezza. L'ultimo tocco è dato, nella tarda estate, dal dilagare delle ombrellifere, specialmente la carota selvatica (*Daucus carota*) e la pastinaca (*Pastinaca sativa*).

Purtroppo, per ciò che riguarda prati e pascoli, la flora erbacea sta subendo un forte crollo nella sua biodiversità dovuto alla progressiva "chiusura" degli spazi aperti da parte del cespuglieto, fitto e intricato, che dopo l'abbandono ormai totale della montagna da parte dell'uomo colonizza ogni spazio soleggiato preparando il lento ritorno del bosco.



21



22



23



24

Figg. 21-24 – Piante erbacee di boschi e macchie ombrose: 21. Primula comune (*Primula vulgaris*), fam. primulacee; 22. Ellèboro di Boccone (*Helleborus bocconeii*), fam. ranunculacee; 23. Anèmone bianco (*Anemone nemorosa*), fam. ranunculacee; 24. Ciclamino autunnale (*Cyclamen hederifolium*), fam. primulacee.

## Boschi e macchie ombrose

Ben sappiamo che non tutte le pianticelle amano il sole pieno, quello che d'estate "brucia" rapidamente i prati aperti e fa screpolare il terreno dalla siccità, a volte già a giugno. Una parte di erbacee dette sciàfile, ossia legate con vari gradi di intensità all'ombra dei boschi o dei loro margini (ecotòni di transizione da un tipo di habitat all'altro), appare più o meno strettamente legata all'ambiente forestale. Quindi, un elemento sciàfilo è l'opposto di uno eliòfilo, ossia amante del sole; e se risulta eliòfilo è di conseguenza anche termòfilo, vale a dire che ama anche il caldo, e quindi sopporta bene l'aridità. Nel bosco, invece, si rifugiano per antichissimo adattamento bio-ecologico tutte quelle pianticelle che, in sintesi, vogliono godersi l'ombra e il fresco, tanto da divenire peculiari e fedelissime degli ambienti con poca luce. Quindi, luoghi fresco-umidi, in penombra, suoli umosi e spesso con lettiera di foglie più o meno spessa, lontano dai venti forti. Certamente i semi delle piante dei vicini prati con il vento o con l'acqua giungono anche nel bosco; così come le pianticelle del bosco disseminano negli ambienti prativi intorno. Ma una soglia ecologica fa sì che nell'ambiente "sbagliato" essi non si sviluppano; o se lo fanno restano esemplari deboli, anemici, che spesso neanche giungono a fruttificazione. Poi rapidamente scompaiono da quel luogo per "incompatibilità ambientale".

E' da precisare, però, che un gruppo di pianticelle, pur caratteristiche dei boschi, per la fioritura necessitano di un po' di sole e di luce, ma di debole intensità. Così hanno escogitato il sistema di apparire brevemente in febbraio-marzo allorchè gli alberi sono ancora spogli dalle nuove foglie.

Addentrando a primavera nei luoghi ombrosi boschivi o transitando ai loro margini in-contriamo subito alcuni elementi tipici e inconfondibili anche per il profano. Innanzitutto, la primula comune (*Primula vulgaris* = *P. acaulis*, fig. 21); poi, della famiglia ranunculacee, varie sono le fioriture caratteristiche come gli ellèbori, dal puzzolente ellèboro maggiore (*Helleborus foetidus*) al piccolo e profumato ellèboro di Boccone (*Helleborus bocconei*, fig. 22), o come gli anèmoni, da quello bianco (*Anemone nemorosa*, fig. 23) a quello trifogliato (*Anemone trifolia*), fino all'azzurra erba-trinità (*Anemone hepatica* = *Hepatica nobilis*). In autunno, invece, appare il ciclamino (*Cyclamen hederifolium*, fig. 24).

Non mancano qui le geofite, che a parte la breve fioritura vivono invisibili come solo bulbo sotterraneo per tutto l'anno, come la liliacea elegantissima dente-di-cane (*Erythronium dens-canis*, fig. 25). Negli stessi sottoboschi dove ancora filtra copiosa la luce per le foglie non ancora emesse dal soprassuolo arboreo, si possono facilmente incontrare la polmonària (*Pulmonaria*, specie e forme plurime), le cicèrchia tendenzialmente sciàfile (come *Lathyrus vernus*, *L. venetus*, fig. 26; ecc.), la veronica a foglia di ortica (*Veronica urticifolia*), ecc.

Più tardi come stagione, da maggio in poi, negli stessi boschi, ora però molto ombrosi, fioriscono varie composte come l'esile lattuga di bosco (*Mycelis muralis*) e l'altrettanto esile lattuga montana (*Prenanthes purpurea*), varie spe-



25



26



27



28

Figg. 25-28 – Piante erbacee di boschi e macchie ombrose: 25. Dente di cane (*Erythronium dens-canis*), fam. liliacee; 26. Cicèrchia veneta (*Lathyrus venetus*), fam. leguminose; 27. Erba-limona comune (*Melittis melissophyllum*), fam. labiate; 28. Orchidea nido-d'uccello (*Neottia nidus-avis*), fam. orchidacee.

cie di sparviere a fiore giallo (*Hieracium lachenalii*, *H. villosum*, *H. murorum* s.l., ecc.). Si aggiungono due tipiche geraniàcee nemorali, ossia legate ai boschi, come il geranio nodoso (*Geranium nodosum*) e il geranio di S. Roberto (*Geranium robertianum*), entrambi a fiori rosa. Anche la pallida erba-maga (*Circaea lutetiana*), dai piccoli fiori leggermente rosei, viene frequentemente a far parte di questo consorzio di pianticelle nemorali, amanti dell'ombra fresco-umida del bosco. Poi, della famiglia labiate, la bellissima e vistosa erba-limona comune (*Melittis melissophyllum*, fig. 27) e l'ortica mora (*Lamium galeobdolon*). In ambiente totalmente ombroso, non è raro, specialmente nel piano submontano superiore (700-800 metri di quota), incontrare anche una caratteristica orchidacea, dai fiori color zucchero bruciato: l'orchidea nido-d'uccello (*Neottia nidus-avis*, fig. 28), per la forma delle sue corolle. Altre orchidàcee, comunque, sono presenti nei boschi e boscaglie, come la rarissima orchidea delle isole (*Dactylorhiza insularis* = *Orchis insularis*, fig. 29); o altre, più frequenti, come la listera (*Listera ovata*), la cefalantera bianca (*Cephalanthera damasonium*) e varie elleborine (*Epipactis* sp. plur.).

Nei margini dei boschi, ad ambiente più luminoso, fioriscono nei mesi tardo-primavera-veril/estivi svariate pianticelle a maggior esigenza di luce. Ad esempio, si può facilmente incontrare una bella primulacea dalle gialle corolle: la mazza d'oro punteggiata (*Lysimachia punctata*); oppure l'erba-perla azzurra (*Buglossoides purpureo-coerulea* = *Lithospermum purpureo-coeruleum*), della famiglia borraginàcee; la campanulacea campànula selvatica (*Campanula trachelium*, fig. 30); la crocifera alliarìa comune (*Alliaria petiolata* = *Alliaria officinalis*); e anche un'altra bella orchidacea dai fiori candidissimi: la cefalantera maggiore (*Cephalanthera longifolia*, fig. 31); più rara appare, nei boschi di questa media altitudine, l'altra specie congenere, la cefalanthera rossa (*Cephalanthera rubra*). Nelle prode erbose semisoleggiate compare qua e là, ma è specie rara e localizzata, la bella poligala falso-bosso (*Polygala chamaebuxus*, fig. 32), dalla corolla variegata gialla e purpurea. A tutte queste vistose specie si aggiungono alcune entità a fiori verdastri, poco appariscenti, come alcune euforbiàcee (*Euphorbia amygdaloides*, *E. dulcis*, ecc.) o come il tàmaro (*Tamus communis*) e la mercurèlla bastarda (*Mercurialis perennis*).

### **Rocce, sfasciumi litici, garide sassose, pendii quasi nudi**

Si tratta di tutti microambienti, scelti sui versanti soleggiate e caldi, un po' estremi come parametri ecologici e fisici. Però al di là di una forte selezione delle piante, dovuta alla inospitalità ambientale di questi luoghi poverissimi di nutrienti ed esposti a forte aridità e implacabile soleggiamento nei mesi caldi, possiamo osservare un manipolo di specie erbacee che non solo si trovano qui a loro perfetto agio ma spesso si rinvergono solamente in questi posti. Divengono così degli elementi "esclusivi" di questi limitati habitat a prima vista degradati e biologicamente piccoli deserti. E invece...



29



30



31



32

Figg. 29-32 – Piante erbacee di boschi e macchie ombrose: 29. Orchidea delle isole (*Dactylorhiza insularis*), fam. orchidacee; 30. Campànula selvatica (*Campanula trachelium*), fam. campanulacee; 31. Cefalàntera maggiore (*Cephalanthera longifolia*), fam. orchidacee; 32. Poligala falso-bosso (*Polygala chamaebuxus*), fam. poligalacee.

Se andiamo ad osservare da vicino un pendio semiricoperto di frantumi di “galestro”, ossia di rocce marnose friabilissime, un primo gioioso incontro, sebbene di specie molto localizzata, lo possiamo avere con una campanulacea di eccezionale bellezza e vistosità: la campanula toscana, o campanula media (*Campanula medium*, fig. 33). Pianta alta fino a 60-70 centimetri, presenta delle corolle tubulari in piccole serie, azzurro-violette, con una fauce che a volte vi entra un pollice! Si può considerare una delle meraviglie dell’orizzonte submontano regionale. Trattandosi, si è detto, di piccoli ambienti molto caldi, nei pendii rocciosi e sassosi marnoso-arenacei si inseriscono naturalmente le pianticelle di tipo mediterraneo. Tra queste, primeggiano il profumatissimo elicriso, chiamato anche perpetuino (*Helichrysum italicum*, fig. 34), della famiglia compòsite; le cariofillacee presenti annoverano varie entità, poco vistose ma interessanti, come la silène otite (*Silene otites*) dai fiori piccoli e verdicci, e altre specie ancora più minute come la gipsòfila strisciante (*Gypsophila repens*), le minuàrtia (*Minuartia* sp. plur.). Non mancano i “cuscini” color rosa del timo (*Thymus* sp. plur.) e di un’altra bella cariofillacea, la saponària rossa (*Saponaria ocymoides*, fig. 35), che abbelliscono i nudi dirupi con le loro macchie di colore, in maggio-giugno.

Anche le compòsite rifanno la loro apparizione, ma con delle specie peculiari non ancora qui citate. Ad esempio, compare l’asterisco (*Pallenis spinosa*, fig. 36), con i suoi fiori gialli pungenti e, della stessa famiglia, il tardivo astro spillo-d’oro (*Aster linosyris*), le artemisie, o assènzii (*Artemisia alba* e *A. absinthium*), dai forti profumi aromatici; poi i fiordalisi xeròfili, ossia amanti dei luoghi secchi e aridi (*Centaurea solstitialis* e *C. calcitrapa*), e ancora altre compòsite come la crupina comune (*Crupina vulgaris*), il radicchio stellato (*Rhagadiolus stellatus*), l’erba bambagia (*Micropus erectus*) e altre specie meno comuni.

Un altro aspetto caratteristico della flora di questi ambienti “difficili” per la maggioranza delle piante è portato dalle “erbe grasse” della famiglia crassulàcee. Varie sono le specie di borra-cina che incontriamo comunemente sulle rocce, sui pendii sassosi aridi, nelle conoidi di detrito pietroso, perfino sulle spallette dei vecchi ponti di pietra, sia a fiori gialli (*Sedum acre*, *S. sexangulare*, *Sedum gr. reflexum* = *S. rupestre*, ecc.) che a fiori bianchi (*Sedum album*). Una sola specie nostrana mostra i fiori rosa, per via dei petali macchiati di tale colore: la borra-cina cinerea, o erbetta della Madonna (*Sedum dasyphyllum*). Mentre la borrhacina massima (*Sedum maximum*), che raggiunge i 30-40 centimetri di altezza contro i 5-15 delle altre specie succitate, colonizza sì le rocce e gli sfasciumi litici ma preferibilmente in ombra o mezzaombra.

### **Piccoli ambienti umidi: torrenti, pozze, stagni**

La flora igrofila e idrofila, ossia legata alla sola umidità o alle acque vere e proprie, nella fascia media dell’Appennino regionale non appare molto varia rispet-



33



34



35



36

Figg. 33-36 – Piante erbacee di roccette, sfasciuni litici, garide sassose e pendii quasi nudi: 33. *Campànula media* (*Campanula medium*), fam. campanulacee; 34. Elicriso (*Helichrysum italicum*), fam. composite; 35. Saponària rossa (*Saponaria ocymoides*), fam. cariofillacee; 36. Asterisco comune (*Pallenis spinosa*), fam. composite.

to al piano montano/subalpino dove compaiono parecchie specie importanti: tanto per fare qualche esempio, la bella calta palustre (*Caltha palustris*) che adorna, fedele, di grossi fiori gialli i margini dei torrentelli; o il billeri a foglia rotonda (*Cardamine asarifolia*); o ancora la parnàssia di palude (*Parnassia palustris*), una caratteristica sassifragàcea dai fiori candidi venati finemente di violetto. Poi, tutte le entità di torbiera e dei laghetti nivali oltre i 1200-1500 metri di altitudine.

Nell'orizzonte submontano qui in esame possiamo invece incontrare, presso rigagnoli e pozze d'acqua, alcune veronica piuttosto vistose, come la veronica acquatica (*Veronica anagallis-aquatica*, fig. 37) e la veronica beccabunga (*Veronica beccabunga*), dalle fitte fioriture celestine, oppure il billeri amaro (*Cardamine amara*). Dentro le acque stagnanti, dove ricoprono più o meno vasti settori della superficie, appaiono a volte il bianco ranuncolo a foglie capillari (*Ranunculus trichophyllus*, fig. 38) e, molto meno flutuante ma abbarbicato ai sassi torrentizi, il crescione acquatico (*Nasturtium officinale*, fig. 39), una crocifera commestibile ben nota dai fiori bianchicci piccolissimi e la foglia un po' grassetta. Una bella specie di epilòbio, o garofanino, della famiglia onagràcee, è presente nelle ghiaie umide presso le acque dei torrenti: l'epilòbio di Dodonaeus (*Epilobium dodonaei*, fig. 40).

## Coltivi erbacei

Fino a qualche decennio fa, specialmente i campi di cereali offrivano rifugio ad un nutrito gruppo di erbacee cosiddette "infestanti" che vivevano esclusivamente in questo ambiente del tutto antropizzato. Molte di queste specie risultano di antica introduzione involontaria, tramite le importazioni di granaglie dall'area est-Mediterraneo/Medio Oriente, e nelle nostre regioni non sopportano la concorrenza con le erbacee indigene ben più forti e aggressive. Perciò, fuori dai coltivi sarchiati non riescono a sopravvivere, se non in piccole colonie effimere destinate di solito a scomparire nel volgere di pochi anni.

Ora, considerando l'abbandono avvenuto, in gran parte negli anni Cinquanta e Sessanta, delle montagne appenniniche regionali da parte dell'uomo, tutta questa categoria di pianticelle antropofile si è via-via sempre più rarefatta fin quasi oggi a scomparire. E dove qualche coltivo è rimasto, nelle località meno disagiate solitamente, l'utilizzo del diserbo chimico, giunto anche sull'Appennino, ha fatto il resto. Totalmente scomparse dalla pianura emiliano-romagnola ad agricoltura spaventosamente intensiva, queste erbacee caratteristiche sono poi state distrutte anche nel piano collinare e in quello submontano.

E qui, per chi ha un po' di decenni sulle spalle, si entra nel campo dei ricordi. Chi non rammenta, da ragazzi, i campi di grano resi azzurrini dalle migliaia di fiori del fiordaliso vero (*Centaurea cyanus*)? O fatti completamente rossi dai rosolacci, o papaveri cattivi (*Papaver rhoeas*)? O ancora divenuti violetti per le innumerevoli corolle del gittaiòne comune (*Agrostemma githago*)? Mentre que-



37



38



39



40

Figg. 37-40 – Piante erbacee di piccoli ambienti umidi (torrenti, pozze, stagni): 37. Verònica acquatica (*Veronica anagallis-aquatica*), fam. scrofulariacee; 38. Ranuncolo a foglie capillari (*Ranunculus trichophyllus*), fam. ranunculacee; 39. Crescione acquatico (*Nasturtium officinale*), fam. crocifere; 40. Epilobio di Dodonaeus (*Epilobium dodonaei*), fam. onagracee.

ste 3 specie dal fusterello alto ed esile superavano in altezza le spighe del grano, più in basso, nella luce attenuata dei seminati, o al margine esterno di questi, altre fioriture vegetali dai colori più diversi facevano la loro diffusa apparizione a maggio-giugno illuminate fiocamente durante la notte da migliaia di lucciole. Parliamo dello specchio di Venere (*Legonsia speculum-veneris* = *Specularia speculum-veneris*), della mordigallina (*Anagallis arvensis*), della persicària (*Polygonum persicaria*), della fanciullaccia (*Nigella damascena*), della speronella del grano (*Consolida regalis*), del fior di rubino, o fior d'Adone (*Adonis annua*), del ranuncolo delle messi (*Ranunculus arvensis*), del fumostèrno (*Fumaria officinalis*), delle varie senapi selvatiche (generi *Sinapis*, *Brassica*, ecc.), del pettine di Venere (*Scandix pecten-veneris*), del coriandolo puzzolente (*Bifora radians*), dell'eliotropio selvatico (*Heliotropium europaeum*), della linajola comune (*Chaenorhinum minus*), delle varie camomille, compresa quella da infuso (generi *Anthemis* e *Matricaria*), del tulipano giallo selvatico (*Tulipa sylvestris*), del latte di gallina (*Ornithogalum umbellatum*), del bellissimo gladiolo del grano (*Gladiolus italicum*) e altre specie ancora, in gran parte ormai introvabili...

## Conclusioni

Alla fine di queste sintetiche note floristiche, che hanno visto citate a mo' d'esempio forse tra sì e no il 3% delle specie erbacee effettivamente presenti nell'orizzonte submontano della regione emiliano-romagnola, una conclusione di ordine quasi naturalistico/esistenziale appare più che ovvia.

L'esercizio psico-fisico dell'andar per boschi e prati, e non con la solita "passeggiata qualunque" ma, come si diceva all'inizio di queste righe, per "guardarsi intorno", appare cento volte più bello allorchè ogni incontro con una pianticella nota diviene automaticamente un piacevole guardare e salutare "tra gente che si conosce". Mentre ogni incontro con una pianticella non ancora ben rientrante nelle nostre conoscenze personali si trasforma in una emozione da non perdere e in un motivo in più per ...vivere, almeno fino a quando non le si è dato un nome per poterla famigliarmente chiamare al prossimo incontro!

Per tali ragioni di sana divulgazione naturalistica, come già accennato, si auspica la pubblicazione di un libro-guida (magari avvenisse sotto gli auspici della Società Studi Naturalistici della Romagna!) che possa aiutare appassionati ed escursionisti sensibili anche nel cammino, non sempre facile, delle conoscenze floristiche del medio Appennino regionale.

---

Indirizzo dell'autore:

Ettore Contarini  
via Ramenghi, 12  
I - 48012 Bagnacavallo RA